

SRISHTI SCHOOL OF ART, DESIGN AND TECHNOLOGY  
Bangalore\_India

Ho trascorso in India, nella scuola di Srishti School of Art, Design and Technology (*Bangalore*), il quadrimestre che va dall'inizio di gennaio 2009 a fine aprile 2009. L'esperienza vissuta è stata una vera "esperienza di vita", poiché l'India, sin dal primo giorno in cui si arriva, ti accoglie con le sue diversità e la sua forte personalità, quella di un Paese forse unico al mondo, così lontano e così vicino al nostro modo di vivere, che semplicemente affascina, a volte in modo positivo, altre volte meno.

Yelahanka New Town è la città in cui è situata l'Università. In teoria è una parte di Bangalore, ma è necessario sottolineare che le distanze in India sono dilatate al massimo e per noi europei si tratta di una vera e propria cittadina che dista un'ora dal centro della city.

La scuola ha trovato per noi un'accomodation, una casa condivisa con altre studentesse indiane (difficile trovare case miste), in cui si divideva il bagno e la sala comune. I pasti sono serviti nella casa della proprietaria, dove tutti i ragazzi della nostra e di altre sistemazioni, vanno a mangiare. E' necessario dire che all'inizio tutto sembra molto differente, dal fatto che non esistono le docce, bensì ci si lava con i catini, al fatto che ci sia il riso da colazione. Pian piano ogni cosa diventa ordinaria, anche ciò che si pensava impossibile, come imparare ad andare in bagno senza usare la carta igienica.

La scuola si raggiunge a piedi in una decina di minuti, oppure con il rickshaw, il mezzo di trasporto più utilizzato per i brevi spostamenti in India. Si tratta di una sorta di ape; solo salendo verso Nord si trovano i rickshaw dell'immaginario occidentale, ovvero quelli trainati da persone che pedalano.

Shristi è una bellissima struttura, soprattutto se comparata all'architettura locale, e sin dall'inizio fa sentire a casa. Se a Yelahanka le persone guardano in modo curioso, e talvolta timoroso, i turisti occidentali, dentro alla scuola si percepisce subito un ambiente più aperto, internazionale. La scuola è molto piccola, dopo una settimana si riconoscono già le facce di tutti gli studenti; anche per questo gli studenti stranieri sono molto pochi; durante la mia permanenza eravamo in sei. In India si inizia a frequentare l'Università prima che in Italia, questo significa che i più grandi hanno 21/22 anni, e i più giovani 18 anni. Shristi è una università molto ricca, i cui studenti provengono da famiglie molto facoltose, il che significa che lo studente deve essere seguito in maniera eccellente. Per noi forse troppo.

Inizialmente sembra di essere un liceo, è necessario firmare entro le 9 nell'ufficio del preside 6 giorni della settimana su 7, e rimanere a lezione più o meno fino alle 5. Questo significa che rimane poco tempo per lavorare indipendentemente. Si svolge solo un corso alla volta, finito il quale si inizia il successivo, come se più workshops si susseguissero. Il primo è stato un progetto assolutamente ottimo. Abbiamo imparato a lavorare al telaio, comprendendo le strutture dei tessuti e

provando a farli direttamente, lavorando su samples con diverse tecniche. Si lavora molto in gruppo, svolgendo ricerche di varia natura, che talvolta per noi sono risultate poco efficaci, forse perché abituati ad avere un libro di testo con cui confrontarci. Ovviamente è un modo differente di lavorare, non per questo sbagliato o giusto. A seguito di questo breve corso abbiamo avuto la fortuna di essere inserite in un progetto che prevedeva di trascorrere un mese nella città di Auroville, sulla costa orientale, una comunità in mezzo alla foresta, fondata intorno agli anni '60 da Aurobindo, guru spirituale francese famoso in tutta l'India, per lavorare in uno studio di Design, Upasana. Lo studio porta avanti progetti che si occupano di salvaguardare l'artigianato indiano, essere in sintonia con la natura, promuovere le attività locali e aiutare chi ne ha bisogno, come attualmente fa con le popolazioni colpite dallo Tsunami.

A Upasana, abbiamo lavorato su un progetto che prevedeva la promozione del cotone organico, coltivato e lavorato in modo totalmente naturale, e quindi anche tinto naturalmente. Le nostre compagne si sono invece concentrate su un progetto che prevede la salvaguardia dei tessuti di Varanasi, città sacra del Gange, dove gli artigiani lavorano ancora con i telai e creano lavorazioni non sostituibili dalle macchine, e quindi di valore inestimabile. Auroville è la città utopica che difficilmente si immagina, in mezzo a una foresta, senza l'asfalto sulle strade o luci che le illuminino, in cui la proprietà privata esiste solo in minima parte, dove non circola il denaro e convivono genti da ogni parte del mondo. Con questo sottofondo io e la mia compagna Laura abbiamo creato una collezione tutta nostra, che prevedeva un punto di incontro fra tagli occidentali e indiani, tessuti naturali e forme essenziali. Vivere a Auroville un mese è stata un'esperienza credo ineguagliabile, e penso di avere avuto una fortuna immensa a arrivare a Shristi proprio durante questo progetto, che ovviamente non so se ripeterà in futuro. A base della collezione c'è stato un ampio discorso su quella che è l'economia occidentale e quella indiana, non tralasciando gli aspetti etici e l'importanza dell'artigianato.

Al nostro ritorno abbiamo svolto un workshop di tintura naturale, in cui un mastro tintore ci ha illustrato i passaggi e i procedimenti. La differenza fra Shristi e il Politecnico è la praticità. Il mastro tintore spiegava, purtroppo per noi in hindi, mentre noi eravamo ai fornelli, bollendo samples di tessuto e cogliendo effettivamente l'essenza della tintura naturale.

A parte questo corso, tutti parlano inglese, anche i ragazzi fra loro, poiché provengono da ogni parte dell'India, e quindi l'inglese e l'hindi sono le lingue che unificano gli innumerevoli stati e relative lingue indiane. La classe medio alta preferisce però all'hindi l'inglese.

Obiettivo del corso era la creazione di un book di samples.

Il corso successivo è stato screen printing, serigrafia. Un corso interessantissimo. Le nostre compagne, essendo specializzate in textile, si sono concentrate sulla creazione di una collezione di oggetti per la casa, come fodere per cuscini o tovaglie. Noi abbiamo preferito una collezione di abbigliamento, questa volta singola.

Prendendo spunto da differenti temi proposti eravamo invitati a creare una nostra fantasia, un nostro pattern, che è diventata poi la base delle nostre stampe.

Dopo la parte creativa, si è passati alla comprensione delle tecniche serigrafiche, e quindi alla realizzazione delle stampe. Il corso è stato entusiasmante, e mi è piaciuto moltissimo.

Alla fine del quadrimestre il legame con le compagne si è rafforzato moltissimo e questo ha reso la permanenza ancora più bella.

Per quanto io abbia fatto moltissimo, l'organizzazione della scuola non è eccellente, o perlomeno, non lo è all'inizio. Nel momento in cui si capisce che in tutta l'India l'organizzazione è uguale, allora non ci si lamenta più e si sorride davanti ai continui cambiamenti di programma ecc.

Semplicemente si dice, sono in India.

L'India è un caos totale, a volte così invadente che si crede di impazzire e non è sempre facile.

Dopo questi 4 mesi abbiamo viaggiato per un mese, insieme a due amiche. Siamo partiti dal Sud, trascorrendo una settimana nel Kerala, la regione dei canali, per poi volare a Delhi e da lì visitare il Rajasthan e il Gujarat.

L'India è un Paese da conoscere poco a poco; chiunque decida di andarci non solo per turismo, in cui ciò che viene visto è un'India filtrata da guide e alberghi di lusso, che altro non sono che imitazioni di uno stile occidentale, deve scegliere di adattarsi.

La cultura e la religione pervadono ogni aspetto della vita degli indiani; è quindi necessario mostrare rispetto e conformarsi alle tradizioni più che in qualunque altro luogo se si vuole venire accettati. Questo significa che una ragazza non potrà pensare di indossare pantaloncini corti senza essere osservata e squadrata ogni istante, non solo dagli uomini, ma anche dalle donne curiose. Ovviamente questo avviene a Yelahanka, una piccola cittadina ancora carica di tradizioni, mentre a Delhi, in mezzo ai turisti e a una classe media completamente occidentalizzata, le cose cambiano. Tuttavia mostrare di rispettare le tradizioni, come togliersi le scarpe entrando in una casa o in un negozio, permette di essere accettata e non essere considerata solo una "bianca con i soldi".

La povertà in India è molto forte, è necessario abituarsi a confrontarsi con realtà impensabili nelle nostre città, motivo per cui all'inizio è dura dovere guardare a queste situazioni con normalità. Cosa che, purtroppo, col tempo succede.

Anche le condizioni igieniche non rispondono ai nostri canoni, ma è una cosa a cui ci si abitua. L'India è un Paese molto inquinato, i rifiuti vengono accumulati ai margini delle strade e bruciati, il traffico è esagerato, e alle macchine si affiancano mucche e rickshaw, venditori ambulanti e persone, in un caos che ai nostri occhi è incomprensibile.

Anche l'inquinamento acustico è incredibile, difficile trovare silenzio in una città come Bangalore.

Tuttavia sono cose che col tempo diventano ordinarie, e, se si impara ad accettarle, compare la vera India, un Paese di milioni di persone, ospitali e molto socievoli, che cambiano da stato a stato, insieme alle tradizioni e alla cultura, molto fieri della loro terra.

Il legame con la religione, il passato, le architetture dei templi è molto forte, i paesaggi sono spettacolari e si può dire che in India c'è tutto ciò che si cerca, dalle spiagge turistiche di Goa a quelle sperdute della costa orientale, dalle colline fresche, ai cinquanta gradi nel deserto del sale, dall'Himalaya alle città caotiche.

E' un Paese da scoprire, e io ogni giorno che vi ho trascorso ho affrontato qualcosa di completamente nuovo.

Shristi mi ha dato molto, moltissimo, mi ha aiutata a affrontare il progetto in modo differente da come succede a Milano, in cui la velocità e la frenesia sono la parola d'ordine, spesso tralasciando l'essenza delle cose, sia nel lavoro che nella vita.

Penso che il mio approccio progettuale sia attualmente completamente modificato rispetto a prima e ne sono totalmente felice, sperando di non perderlo subito, forzata dal ritorno al Politecnico e dalla vita milanese.

Tornerò senz'altro in India, c'è ancora moltissimo da vedere e imparare, ma quello che so è che è un Paese che ci si porta nel cuore, nel bene o nel male, è difficile da dimenticare.